

Jan Zielonka *La lezione della Brexit secondo il politologo di Oxford: Bruxelles deve cedere potere e far entrare nuovi attori nel progetto europeo*

“L’integrazione degli Stati è fallita: ripartiamo da zero”

» STEFANO FELTRI

Questo progetto di integrazione centrato sugli Stati nazionali si è bloccato. Facciamo un passo indietro, prima di provare a farne uno avanti”. Come tutti i veri europeisti, Jan Zielonka, è molto critico: di origine polacca, insegna Politiche europee a Oxford, dalla cattedra che fu di Ralf Dahrendorf. Per Laterza ha pubblicato da poco il libro *Disintegrazione*.

Professor Zielonka, l’Unione europea ha iniziato a morire con il voto sulla Brexit?

Il tipo di integrazione che abbiamo seguito in questi anni ha ottenuto grandi risultati. Ma ha raggiunto i suoi limiti. Oggi ci dicono sempre che non c’è alcun piano B: ‘La Gran Bretagna è fuori? Continuiamo come prima’. Ma la integrazione basata sugli Stati nazionali è finita. Il presidente della Commissione Jean Claude Juncker, il simbolo dell’*Ancien régime*, e anche quello del Consiglio, Donald Tusk, dovrebbero dimettersi. Per dimostrare di aver capito il segnale.

Sembra che le persone non si fidino più a delegare il potere.

Prima di fare passi in avanti, dobbiamo farne uno indietro. Ridurre il potere del centro, pensare a un’integrazione decentralizzata, più funzionale che territoriale. Coinvolgere altri attori diversi dagli Stati. Per esempio ci si può integrare a diversi livelli e su temi diversi con attori differenti: organizzazioni non governative, movimenti, rappresentanze di settore, uomini d’affari.

Da dove si ricomincia?

Ogni esperto di management spiega che una *governance* a piramide non funziona in ambienti complessi e molto differenziati al loro interno. Un concetto semplice che non è mai stato accettato a Bruxelles. Alle conferenze sull’innovazione o sull’immigrazione, tutti discutono del ruolo delle città, completamente ignorate da un processo di integrazione che invece coinvolge uno Stato privo di sovranità come la Grecia o uno più piccolo di Milano, quale è l’Estonia.

Una bella idea, ma bisogna cambiare i trattati, cioè mettere d’accordo 27 Paesi.

Sono un giurista, rispetto la legge. Ma di quali trattati stiamo parlando? Se vuoi cambiare qualcosa in Europa, vai a Bruxelles o a Berlino? Visto che gli attuali accordi sono totalmente inefficaci, se ne affermano altri, informali e paralleli. Per questo c’è la processione a Berlino. Abbiamo votato il *fiscal compact* e salvato la Grecia, ma qualcuno pensa che Atene possa pagare indietro i suoi soldi? Il *gap* tra quanto è ufficiale e legale e il mondo reale sta diventando sempre più grande.

E quindi?

Quando troveremo il modo di fare le cose diversamente, poi gli daremo una forma legale. Ma non è quello il problema oggi, non dobbiamo ricondurre tutto a un negoziato tra Stati. Cominciamo a pensare in modo diverso, per non rimanere prigionieri di schemi del Novecento.

Se si integrano solo le funzioni, affidate a comitati tecnici, ma non la politica, dove finisce la democrazia?

Cominciamo a disperdere il

potere, meno ce n’è al centro, più è facile controllarlo. Avere un Parlamento non è l’unico modo di ottenere *accountability*. Il modo migliore per evitare abusi di potere è frammentarlo.

Nel 2014, i grandi partiti hanno ottenuto che il presidente della Commissione fosse scelto dal Consiglio tra i loro candidati, gli *Spitzenkandidaten*. Un passo in avanti?

Le Pen e Farage hanno vinto le elezioni del 2014. E i leader hanno detto: ‘Non c’è problema perché abbiamo eletto Juncker con il sistema degli

Spitzenkandidaten’. Solo qualcuno che vive nella bolla di Bruxelles può pensare che questo venga percepito come un successo.

E quindi?

Cambiare le persone è il primo passo. Juncker si deve dimettere. Ma non basta. Dobbiamo liberare lo spazio per lasciar entrare altri attori nel processo di integrazione: la

Commissione può benissimo diventare un’agenzia di regolazione per il mercato unico, cosa che sa fare, e smetterla di provare a essere una specie di governo. E il Parlamento europeo dovrebbe accontentarsi di esercitare una funzione di vigilanza.

Molti dicono che, a prescindere dall’esito, la Brexit è stata un grande esercizio di democrazia. Altri premier, a cominciare da Renzi, dovrebbero imitare Cameron?

Sarebbe assurdo: il referendum è un meccanismo che genera conflitto, non un negoziato. Il vincitore vince tutto e questioni complesse sono ridotte a ‘Sì’ o ‘No’. Alcuni Paesi hanno una tradizione e siste-

mi di garanzia per i referendum, con soglie che assicurano decisioni condivise, in Gran Bretagna no.

I referendum europei sono particolarmente problematici perché una piccola maggioranza di un Paese decide su grandi temi che riguardano un intero continente è un tipico caso di “tirannia della minoranza”. Non sarà l’Olanda a convivere con la decisione degli olandesi di bocciare l’accordo di associazione tra Ucraina e Ue, ma la Polonia. Vi sembra giusto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dove sono le città, le organizzazioni non governative, le associazioni di categoria? L’Europa non è solo dei governi



Chi è
Jan Zielonka
è nato in
Polonia nel
1955, oggi
insegna
Politiche
europee
alla Oxford
University
dove ha
ereditato la
cattedra che
fu del grande
europeista
critico Ralf
Dahrendorf.
La sua è una
delle voci più
autorevoli
nel dibattito
sul futuro
dell'Ue

.....

Il libro



• **Disintegra-
zione**
Jan
Zielonka
Pagine: 140
Prezzo: 16€
Editore:
Laterza



Uno scozzese pro Uk. Sopra, Jan Zielonka *Ansa*

